

L'ANALISI E LE PROSPETTIVE

«L'Europa riscopra il valore della libertà economica»

APINDUSTRIA Il presidente Ferrari: abbia bisogno di un ambiente che stimoli la creatività e il rischio



Qui Europa
Francesco Ferrari, presidente di Apindustria, parla delle strategie che potrebbero essere messe in campo per affrontare la transizione

L'Europa si trova in una fase cruciale della sua evoluzione economica. Tra la necessità di rilanciare la competitività, le sfide della transizione energetica e il crescente protezionismo globale, le imprese sono chiamate a navigare in un contesto sempre più incerto. Ne parliamo con Francesco Ferrari, presidente di Apindustria, per capire quali strategie potrebbero essere messe in campo per affrontare questa transizione.

L'Europa si trova di fronte a un bivio: cosa farà da grande e soprattutto come lo dovrebbe fare?

L'Europa continua a produrre rapporti, piani d'azione e cruscotti di competitività,

ma il rischio è che rimanga un esercizio teorico senza un vero impatto sulle imprese. La Commissione ha introdotto il cosiddetto Competitiveness Compass, ma ci troviamo di fronte a un paradosso: si parla di deregolamentazione e al contempo si moltiplicano le norme.

L'Europa dovrebbe riscoprire il valore della libertà economica, permettere alle imprese di operare senza l'oppressione di regole che spesso risultano inutili e costose. Serve un ambiente che stimoli la creatività e il rischio, proprio quello che ha reso gli Stati Uniti un polo dell'innovazione. Il problema è che Bruxelles sembra voler influire sempre di più sulle scelte produttive, con il risultato di creare inefficien-

ze e costi aggiuntivi senza un piano industriale d'emergenza. Tra l'altro con l'inverno demografico che è ormai quasi tormenta di neve occorre lavorare per indirizzare le risorse umane al settore produttivo e non alla burocrazia o terziario in modo da creare un aumento reale del Pil e sfruttare al meglio il talento per il manifatturiero della nostra Italia e dell'Europa.

Trump ha impresso un'accelerazione tra dazi e rallentamento della transizione energetica: come si dovrebbe reagire a questa strategia?

Trump ha rilanciato la politica dei dazi reciproci, una logica che rischia di innescare un'escalation commerciale pericolosa. Il commercio

non avviene tra Stati, ma tra imprese e persone che cercano la soluzione più conveniente. Se imponiamo dazi per rispondere ai dazi altrui, ci facciamo del male da soli: è una forma di masochismo economico. L'Europa dovrebbe puntare sulla competitività delle imprese, non su un protezionismo di ritorno che penalizza consumatori e aziende. Se vogliamo contrastare certe politiche americane, dobbiamo rafforzare la capacità industriale e ridurre i costi di produzione, a partire dal prezzo dell'energia.

In Italia si potrebbe parafrasare Garibaldi e dire "O semplificazione o morte" eppure ogni governo promette che lo farà e le leggi continuano ad aumentare. Lei cosa ne pensa?

Il vero problema non è tanto il numero di leggi, ma la loro qualità. Ogni governo annuncia semplificazioni, ma quello che otteniamo è solo maquillage regolatorio.

Servirebbe una revisione seria, un setaccio che distingua le norme realmente utili da quelle che rappresentano solo un ostacolo alla crescita. Invece, ci troviamo di fronte a una macchina legislativa che continua a sfornare regolamenti senza chiedersi quali siano davvero necessari. Non basta accettare un certificato in formato Pdf invece che su carta bollata, bisogna proprio eliminare l'obbligo di certi certificati quando non sono indispensabili. La burocrazia deve diventare un mezzo per agevolare, non un fine a sé stessa.

Da ultimo, i rincari energetici: cosa pensa delle strategie del governo?

Il tema dell'energia è una delle grandi sfide del nostro tempo. Il governo sta cercando di tamponare l'emergenza con bonus e sussidi, ma il vero problema è strutturale. Non possiamo pensare di risolvere i rincari con misure temporanee, servono interventi che incidano sulla disponibilità e il costo dell'energia a lungo termine. Un esempio? La gas release, un meccanismo per aumentare la produzione domestica di gas e fornire energia a prezzi calmierati alle imprese, è rimasta ferma per motivi ideologici. Non possiamo continuare a subire i rincari globali quando abbiamo risorse inutilizzate sotto i nostri piedi. Serve il coraggio di scelte concrete, non slogan.

